

Rassegna Stampa



**Il ritratto di Marcello della Fondazione Sorgente Group
alla mostra “Ovidio. Amori miti e altre storie” delle Scuderie del Quirinale**

Agenzie Stampa

AGI – 16/10/2018

Cultura: da domani la Mostra "Ovidio. Amore, miti e altre storie" alle Scuderie del Quirinale

(AGI) - Roma, 16 ott. - Un percorso di affreschi, sculture antiche, manoscritti medievali e dipinti di età moderna: tutto questo è "Ovidio. Amore, miti e altre storie" la mostra che si apre domani alle Scuderie del Quirinale al termine delle celebrazioni per il Bimillenario Ovidiano. La rassegna, curata da Francesca Ghedini, ricostruisce la vita del poeta e il suo rapporto con il potere e il mito, passando per la società della Roma della prima età imperiale. Si potranno ammirare in mostra 250 opere, alcune veri capolavori, concesse in prestito da circa 80 musei tra italiani e internazionali: il Louvre di Parigi, la National Gallery di Londra, gli Uffizi di Firenze, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, la Biblioteca di Gotha in Germania, il Museo Archeologico di Eretria in Grecia, la Royal Danish Library di Copenaghen, la Fondazione Sorgente Group. Il percorso espositivo attraversa i secoli e si snoda tra affreschi provenienti da Pompei, sculture d'età imperiale, circa trenta antichi testi - tra cui preziosissimi manoscritti - e capolavori come la "Venere pudica" di Botticelli o la "Venere callipigia" del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. E ancora, **il ritratto di Marcello, tra i maggiori capolavori della prima età augustea, concesso dalla Fondazione Sorgente Group**; raffigurazioni delle storie ovidiane ad opera di artisti moderni dal Quattrocento al Settecento come Benvenuto Cellini, Tintoretto, Ribera, Poussin, Batoni fino a una straordinaria incursione nel contemporaneo con l'installazione al neon di Joseph Kosuth, ispirata ai testi ovidiani, che accoglie il visitatore in entrata. Un nucleo importante della mostra ruota attorno alle Metamorfosi, celebrate nella loro impareggiabile capacità di evocare immagini attraverso le parole. Un gioco di specchi, tra miti narrati e raffigurati, che prende forma attraverso stucchi ed affreschi di area vesuviana, gemme, sculture e rilievi funerari. La mostra sarà visitabile fino al 20 gennaio 2019. (AGI)

ASKANEWS – 16/10/2018

Anche un ritratto di Marcello nella mostra "Ovidio" alle Scuderie. Appartiene alla Collezione Fondazione Sorgente Group

Roma, 16 ott. (askanews) – Nell'esposizione alle Scuderie del Quirinale "Ovidio. Amori, miti e altre storie" è in mostra anche il ritratto di Marcello della Collezione della Fondazione Sorgente Group, che esalta il fiorire della produzione scultorea di età augustea, in quel periodo fecondo di grandi personalità artistiche.

Marcello fu nipote prediletto di Augusto tanto da essere da lui designato alla successione imperiale e a ricevere in sposa Giulia, sua unica figlia, per creare una linea dinastica ereditaria.

Ma la morte prematura del giovane principe lasciò infranto il sogno di una discendenza diretta. Secondo alcuni lo stesso Ovidio canterà Giulia negli Amores con lo pseudonimo di Corinna, suscitando i sospetti di una relazione amorosa con la fanciulla e l'ira dell'imperatore.

Proprio i portici dei teatri, come quello dedicato a Marcello per volere di Augusto, erano i luoghi consigliati per l'Ars Amandi da Ovidio: gli archi e le colonne, l'ombra e la discrezione dei luoghi favorivano l'intimità degli amanti. L'indignazione dell'Imperatore condannerà all'esilio Ovidio nel lontano Ponto Eusino, relegandolo nella solitudine, privo dei suoi affetti più cari.

Red

DIRE – 16/10/2018

CULTURA: A SCUDERIE QUIRINALE CON OVIDIO RITRATTO MARCELLO SORGENTE GROUP/FOTO OPERA PRESTATA DA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA FONDAZIONE

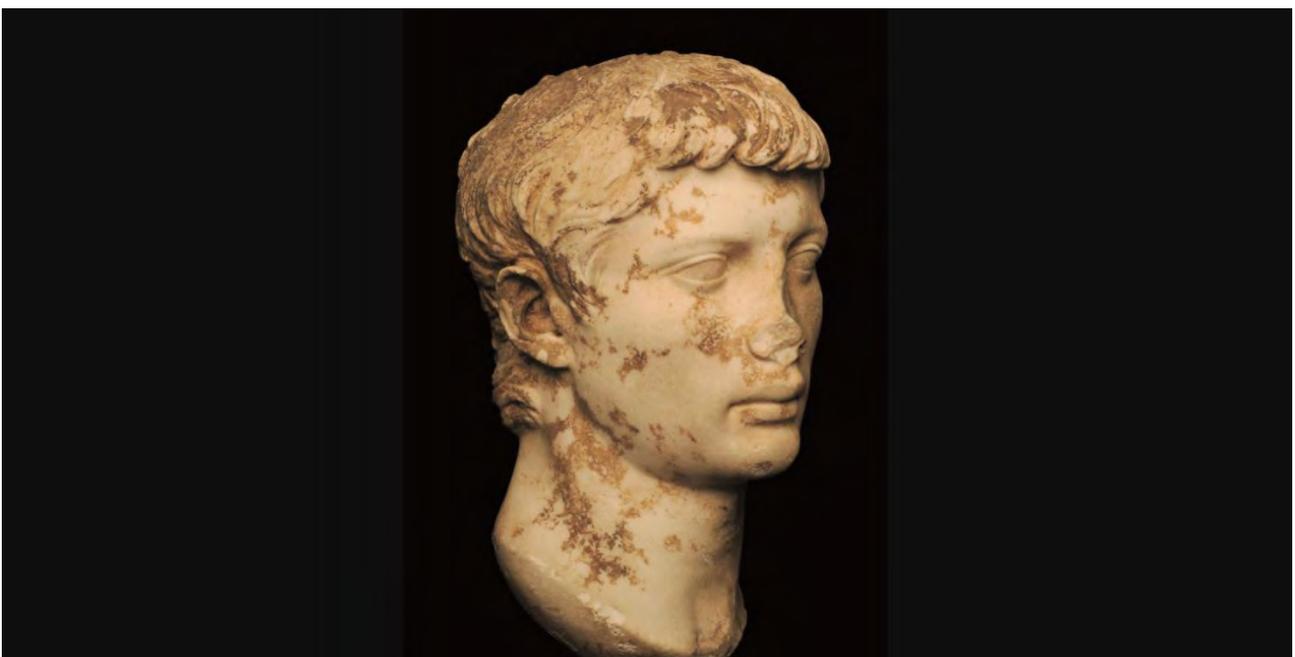
(DIRE) Roma, 16 ott. - Da mercoledì 17, e fino al 20 gennaio 2019, il Ritratto di Marcello della Collezione Archeologica della Fondazione Sorgente Group è in esposizione alle Scuderie del Quirinale, per la mostra 'Ovidio. Amori miti e altre storie' insieme a oltre 200 tra affreschi, sculture antiche, dipinti e manoscritti. La mostra, curata da Francesca Ghedini, celebra il bimillenario della morte del poeta Publio Ovidio Nasone, uno dei più amati della latinità per i versi che parlano d'amore, di miti e di storie di dei. Alle Scuderie viene proposto un percorso tematico sulla vita e sull'influenza che l'opera letteraria di Ovidio ha esercitato sulla storia dell'Occidente.

La presenza del ritratto di Marcello è legata all'importanza che il giovane principe, designato alla successione imperiale ma morto prematuramente, ha avuto nella vita di Augusto. Tanto che l'imperatore, addolorato per la morte del nipote, gli intitolò l'omonimo teatro vicino al Tevere. Proprio lo stesso Ovidio allude al teatro di Marcello nella sua opera *Tristia*. Per creare la linea dinastica, Augusto aveva dato in sposa la figlia Giulia al giovane condottiero, e secondo alcuni proprio di Giulia parla Ovidio negli *Amores*, suscitando i sospetti di una relazione amorosa del poeta con la fanciulla e, di conseguenza, l'ira dell'imperatore.

Il ritratto di Marcello sarà esposto alle Scuderie del Quirinale per la seconda volta, dopo aver fatto parte della mostra 'Augusto' in occasione del bimillenario della morte dell'imperatore. Il 19 marzo del 2014 è stato scelto per l'edizione francese della Mostra al Grand Palais a Parigi ('Moi, Auguste, Empereur de Rome'). Era stato esposto per la prima volta al Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo alle Terme (19/12/2008-07/06/2009). Una copia in gesso del Marcello della Fondazione Sorgente Group, donata all'Ara Pacis, fa oggi parte dell'allestimento permanente del Museo e completa la serie dei ritratti della Gens giulio claudia già esposta dal 2006.

Infine, nell'ambito delle pubblicazioni dedicate all'archeologia, è al centro del volume scritto da Valerio Massimo Manfredi, 'Marcello', edito da Fondazione Sorgente Group - Leonardo International, che raccoglie una ricca documentazione saggistica e fotografica sul ritratto.

(Com/Dip/ Dire)



AMORI, MITI E ALTRE STORIE IN MOSTRA FINO AL 20 GENNAIO 2019

Più piccolo, noioso e triste. Come sarebbe stato il mondo senza Ovidio

Come e cosa sarebbe stato il mondo senza Ovidio? Se dei pazienti amanuensi non avessero copiato anche i suoi versi più audaci, non avremmo mai saputo nulla di uno dei più prolifici poeti dell'antichità, inarrivabile cantore di sentimenti universali che visse e fu testimone di uno dei momenti cruciali della storia di Roma, quando Ottaviano trasformò la Repubblica in un Impero sotto le mentite spoglie di una restaurazione del passato. Una rivoluzione, la sua, non condivisa affatto dal poeta che se fosse vivo oggi sarebbe abruzzese (era nato a Sulmona). La osteggiò in tutti i modi, ma di quella presa di posizione ne pagò personalmente le conseguenze, scontando una condanna a Tomi, sul Mar Nero, fino alla fine dei suoi giorni e senza mai essere perdonato. Senza Ovidio non avremmo avuto il Narciso "caravaggesco" che eternamente si specchia nella fonte o la diafana Dafne del Bernini che tende al cielo le mani già coperte di foglie. Senza di lui non avremmo tanti cicli di affreschi di ville e palazzi rinascimentali, né lo stesso narcisismo; se non ci fosse stato, avremmo oggi bisogno di un'altra parola per indicare l'ermafroditismo (sua la storia di Ermafrodito e Salmacide) e se Pigmaliione, lo scultore di Cipro, non avesse creato con la sua arte raffinata una statua che poi diventa fanciulla, lo scrittore G.B. Shaw avrebbe dovuto cercare un nome diverso per l'austero professore che trasforma la fioraia in una lady. Ce lo fa notare la professoressa Francesca Ghedini, che dopo dieci anni di studi e ri-

cerche in collaborazione con l'Università di Padova è riuscita a realizzare e a curare la mostra "Ovidio. Amori, miti e altre storie", visitabile fino al 20 gennaio prossimo alle Scuderie del Quirinale di Roma. Sono duecentocinquanta le opere concesse in prestito da circa ottanta musei italiani e internazionali, un corpus che crea un dialogo speciale tra poesia e arte, tra immagini e parole, mettendo in luce la fitta trama di connessioni e reciproci rinvii tra i diversi linguaggi. Alcune di quelle opere arrivano dal Louvre, altre dalla National Gallery di Londra, ma non mancano prestiti italiani dagli Uffizi, dal Museo archeologico di Napoli (imperdibili la "Venere pudica" del Botticelli e la "Venere callipigia") come dalla **Fondazione Sorgente Group**, grazie alla quale si potrà ammirare il ritratto di Marcello, tra i maggiori capolavori della prima età augustea che raffigura il principe imperiale Marco Claudio Marcello (42-23 a.C.). "Per realizzarla - spiega al Foglio la curatrice - ci è venuto in soccorso Ovidio stesso, ci siamo rivolti alla potenza espressiva dei suoi versi e al mondo fantastico a cui hanno saputo dar forma, per illustrare i suoi precetti sulla bellezza e sull'amore libero da vincoli, attento ai piaceri del corpo e indifferente alle rigide leggi morali e per raccontare quelle storie di cui sono protagonisti dèi, eroi, ninfe e giovinetti, interpreti e vittime di tutte le umane passioni". Sala dopo sala si scoprono i temi al centro dei suoi scritti: dalla prospettiva dello sguardo sul mondo femminile - da lui istruito sulle

tecniche di seduzione - alla contrapposizione tra la dignitosa severità degli dèi ufficiali del principato con le vivaci e sensuali figure che animano i versi delle Metamorfosi. A queste ultime è dedicato un nucleo speciale della mostra, un particolare gioco di specchi tra miti narrati e raffigurati che prende forma attraverso stucchi e affreschi di area vesuviana, gemme, sculture e rilievi funerari. Le divinità del Pantheon (Venere, Apollo, Diana, Giove) diventano nel mondo ovidiano vittime di amori tanto veementi quanto illegittimi o artefici di violenti vendette e atroci punizioni, le donne sono abbandonate e rapite o coinvolte in tragici destini. Ad accogliervi, poco dopo l'ingresso, l'installazione al neon di Joseph Kosuth ispirata ai testi del poeta di cui si è appena festeggiato il bimillenario, e a seguire opere di Benvenuto Cellini, Tintoretto, Ribera, Poussin e Batoni. "Opere - continua la curatrice - che dimostrano la forza espressiva e la suggestione che i versi del poeta hanno continuato a imprimere nel tempo, sino ai giorni nostri". Il poeta sulmontino ha segnato indelebilmente sulla cultura europea e tutto ciò viene fuori con questa mostra che offre al visitatore informazioni preziose, immagini e scorci unici della società del tempo. Ovidio fu condannato per un reato di opinione? Per la sua libertà di parola o per le sue frequentazioni? "Non lo sapremo mai - risponde Ghedini - "ciò che è certo è che ha vinto la sua battaglia più grande ed è ancora fra noi".

Giuseppe Fantasia



Peso: 15%

Cultura

Da oggi, fino al 20 gennaio, alle Scuderie del Quirinale una mostra d'arte (da guardare) dedicata a un autore (da leggere) Un percorso straordinario tra Botticelli, Carracci, Ribera, Cellini, Poussin. La figura di un contestatore ironico e dissacrante

Miti e amori di Ovidio il poeta fa spettacolo

L'ESPOSIZIONE

Una mostra d'arte (che si guarda) dedicata a un poeta (che si legge) è una bella sfida. Ma le Scuderie del Quirinale l'hanno vinta: in 280 opere - archeologia, statue, quadri, dipinti d'età romana, gioielli antichi, testi remoti - ci raccontano i versi e la fama, giunta fino a noi, di uno tra i massimi letterati, Publio Ovidio Nasone (43 a.C. - 17 o 18 d.C.). *Ovidio: amori, miti e altre storie*, fino al 20 gennaio a cura di Francesca Ghedini, cat. ArteM e L'erma di Bretschneider, non è semplicemente un' esposizione, ma uno splendido progetto: per rivivere il poeta dell'Eros, i suoi *Amori* e le sue *Metamorfosi*; quello che cantava le passioni anche carnali, l'odio, la vendetta; la leggerezza, ma anche il proprio esilio (Augusto lo manda sul Mar Nero). Quello che ha ispirato Mozart e Strauss, Milton e Joyce, Cocteau e Bob Dylan, come dice Piero Boitani nello splendido libretto che costituisce un regalo in più per qualsiasi visitatore.

IL PERSONAGGIO

Un contestatore "ante litteram", ironico e dissacrante (pure degli dei), condannato a morire lontano, non si sa neppure perché, né esattamente quando. In mostra, si leggono tante opere, e spesso capolavori, sorte dalle sue poesie; e anche quanto lui scriveva: in eleganti citazioni alle pareti, o recitate da Sebastiano Lo Monaco. Fin dalla locandina della rassegna: la *Callipigia* di Napoli, nel cui corpo è iscritto un suo verso: «Felice chi si consuma nelle battaglie di Venere». Giusto per lasciar capire subito. La mostra

chiude anche il bimillenario della sua morte; «però, ci pensavamo da 10 anni», racconta Francesca Ghedini.

Tra le 280 opere, pure 30 codici remoti; da ben 82 diversi prestatori: «Uno sforzo incredibile», dice Mario De Simoni, presidente di Ales da cui le Scuderie dipendono. Per primo, con il Presidente della Romania che ha prestato pezzi importanti, l'ha visitata il Capo dello Stato. È rimasto, dicono, impressionato. Del resto, Ovidio è sempre tra noi: Leda e il cigno, Dafne e Atteone, Apollo e Diana, Arianna, Adone e Proserpina, Giove e il Ratto di Europa, Ippolito e Melagro, Icaro e Fetonte, Ganimede, sono alcuni tra i suoi personaggi, presenti anche nella letteratura e nella nostra musica: i Genesis, Peter Gabriel, Dylan e altri ancora.

Li raccontano opere eccezionali di grandi autori: Cellini, Tintoretto, Poussin, Ribera; l'affresco di paesaggio della Casa del Bracciale d'oro a Pompei; la *Venere Callipigia* di Napoli; le rare *Lastre Campana* in terracotta, scavate sul Palatino quando Giampietro, direttore generale al Monte dei pegni, non era ancora fallito perché per la propria immensa collezione usava i fondi dei depositanti; il *Ritratto di Marcello* di Sorgente Group; e il primo codice illustrato, con vignette ai bordi nel X secolo, delle *Metamorfosi*; le *Niobidi*, che provengono da Tivoli: quattro delle 14 trovate nella villa di Valerio Messalla Corvino, il protettore di Ovidio; una copia della *Leda e il cigno* di Leonardo dalla Galleria Borghese.

E ancora, infiniti sono i possi-

bili raffronti: la *Venere* di Botticelli di Torino, con l'*Afrodite pudica* degli Uffizi; boccacceschi *Marte e Venere sorpresi da Vulcano*, cioè dal marito, eternati da Giovanni Battista Carlone quasi in una scena d'un film contemporaneo; splendido il *Ratto di Europa* di Antonio Carracci (ma c'è pure il *Cratere di Assteas*, tra le prime opere rubate al nostro sottosuolo, e restituite dal Getty Museum). Superlativi *Bacco e Arianna*, firmati, con la data del 1773, di Pompeo Batoni, in collezione Apolloni; *La caduta di Fetonte* di Ludovico Carracci; un Tiziano; fino a un'installazione di Joseph Kosuth, e a sei dipinti su rame di Carlo Saraceni. Più problematico è l'unico ritratto del poeta, di Giovanni Battista Benvenuti detto l'Ortolano, del 1500 circa, di una banca: perché chissà lui com'era. Non ce n'è giunto nessun busto; quindi, è certo inventato. Però Ovidio, pieno di sé e della sua arte, si faceva eternare; e mandava agli amici la propria effigie, impressa anche su un anello: questo, lo sappiamo per certo.

GLI IMMORTALI

C'è una spalliera di letto immensa per i tempi, due metri e 30 per uno e 40, di Alessandro Allori: li descrive tutti, e cita già il Miche-



Peso: 41%

l'angelo delle sacrestie di San Lorenzo. E un *Narciso* (sì, Ovidio ha influenzato anche il linguaggio dei nostri tempi) del Domenichino, da Palazzo Farnese. Tra rilievi antichi e dipinti classici, si può così ricostruire il lascito di un poeta immenso, «che è ancora tra noi»: lo spiega Francesca Ghedini. I desideri carnali e i viziacci degli dei; l'*Ermafrodito* e la folle idea di Icaro; Tisbe e Priamo che

sono un Romeo e Giulietta dell'antichità: poeta di storie immortali; ne ammiriamo un po', tra quelle che ha ispirato, da sempre e per sempre.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BEN 280 OPERE
PER UNA GALLERIA
DI PERSONAGGI
IMMORTALI, DA LEDA
E IL CIGNO
A ICARO E FETONTE**



“Morte di Adone” di Francesco Gessi (Musei civici di Pesaro)



Leda
e il
cigno



VENERE PUDICA
Opera di Botticelli in mostra
alle Scuderie del Quirinale



Peso:41%



IL GIORNALE DELL'ARTE

MESE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983 SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM ANNO XXXVI N. 390 OTTOBRE 2018 EURO 10,00

IL GIORNALE DELLE MOSTRE ROMA

Scuderie del Quirinale

La forza della seduzione

Nel bimillenario della sua morte, una mostra celebra il poeta latino Ovidio

Nel mondo antico, il poeta latino **Ovidio** rimane il più grande cantore dell'amore e della sua forza di seduzione e di piacere. La fama del poeta, che dal Medioevo giunge fino al Rinascimento, per affievolirsi a tratti soltanto in epoca moderna, è legata essenzialmente all'*Ars amatoria* e alle *Metamorfosi*. Verseggiatore straordinario, animato da un'immaginazione seducente, da un'intelligenza sottile e complessa, Ovidio coglie nel profondo l'indole della società romana che, sotto l'abile governo di **Augusto**, preferisce godersi la pace, il lusso e i piaceri della vita e quindi una poesia di evasione. Al centro della sua opera è l'amore



sensuale, che in epoca giovanile sente come puro piacere, sorgente di libertà e di felicità, mentre in epoca adulta si manifesta in una grandissima violenza fisica (eppure è uno straordinario interprete dell'animo femminile). Nell'ambito delle **celebrazioni per il bimillenario della sua morte**,

le Scuderie del Quirinale gli dedicano, dal 17 ottobre al 20 gennaio, la mostra «**Ovidio. Amori, miti e altre storie**», curata da **Francesca Ghedini**, archeologa e docente dell'Università di Padova, che ha cercato di restituire la «*capacità imma-*

gnifica» di Ovidio e l'assoluta modernità di rappresentare l'amore nelle sue labirintiche sfaccettature. Sono esposte oltre duecento opere, dall'epoca greco-romana fino al Settecento, tra cui **sculture, affreschi pompeiani, gemme intagliate, monete, oggetti d'arredo, codici miniati, dipinti**. Poco si sa della concezione della mostra, perché le Scuderie hanno scelto di mantenere la riservatezza sul progetto espositivo. Siamo comunque riusciti a intervistare la curatrice, che ha individuato le linee guida della mostra nel restituire in tutta la loro suggestione visiva i versi ovidiani, mettendo in gioco concetti come «*bellezza*» ed «*eros*»: «*Da oltre dieci anni il poeta di Sulmona è al centro di un progetto di ricerca da me coordinato*



Venere «callipigia» (II secolo d.C.), collezione Farnese, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, e ritratto di Marcello (25-20 a.C.) della collezione della Fondazione Sorgente Group

con l'aiuto di Isabella Colpo e Giulia Salvo, nato all'interno dell'ateneo di Padova, al quale hanno collaborato colleghi, dottorandi, studenti. Abbiamo indagato la sua feconda produzione letteraria, non soltanto come strumento per ricostruire la cultura e l'epoca in cui viveva, ma anche le ragioni della sua fortuna dall'antichità a oggi. Dopo convegni, seminari e pubblicazioni innumerevoli (credo che abbiamo superato le duecento unità di contributi a stampa) mancava una mostra».

Publio Ovidio Nasone (43 a.C.-17 d.C.) si stabilì giovanissimo a Roma, dove frequentò i letterati, tra i quali Orazio, e la corte di Augusto. Dopo aver esercitato magistrature minori, viaggiato ed essersi sposato tre volte (soltanto il terzo matrimonio lo renderà felice), divenne famoso con l'*Ars amatoria*, pubblicata nei primi anni dell'era volgare. Le *Metamorfosi* sono un poema di maggiore respiro, ma nel momento in cui stava componendo i *Fasti* sui miti legati al calendario romano, nell'8 d.C. gli fu imposto l'irrevocabile esilio a **Tomì** (odierna Costanza) sul Mar

Nero, dove finirà i suoi giorni. «Le ragioni dell'allontanamento di Ovidio da Roma sono piuttosto ambigue, in qualche modo concorre uno scontro con Augusto, spiega Ghedini, è possibile che l'imperatore condanni la maniera dissacrante con cui Ovidio tratta gli dei, spesso come divinità dalle pulsioni erotiche esternate sotto forma di stupri». Tra le più straordinarie opere in mostra c'è il sensuale marmo della **Venere «callipigia»** (Museo Archeologico Nazionale, Napoli), il **ritratto di Marcello** della collezione della Fondazione Sorgente Group, trenta codici miniati, selezionati da **Federica Toniolo**, tra cui il primo di soggetto ovidiano (Biblioteca Nazionale, Napoli), che fanno da cerniera tra l'epoca antica e il resto delle sezioni della mostra. Diverse sale illustreranno quindici miti delle *Metamorfosi*. Infine una sorta di straordinaria apertura sull'arte moderna.

□ **F.R.M.**

OVIDIO MAESTRO D'AMORE

UNA MOSTRA ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE DI ROMA CELEBRA IL GRANDE POETA LATINO. OLTRE 200 OPERE, TRA AFFRESCHI E SCULTURE ANTICHE, PREZIOSI MANOSCRITTI MEDIEVALI E DIPINTI D'ETÀ MODERNA ACCOMPAGNANO IL RACCONTO DELLA SUA VITA E ILLUSTRANO I GRANDI – E INTRAMONTABILI – TEMI AL CENTRO DEI SUOI SCRITTI: LA SEDUZIONE, IL POTERE, IL MITO

di Giulia Salvo e Francesca Ghedini

Il 2017 e il 2018 sono stati anni importanti per gli studiosi e per gli appassionati di mondo antico, che hanno in vario modo celebrato l'anniversario della morte, avvenuta 2000 anni fa di due giganti della latinità, il patavino Tito Livio – autore di una monumentale storia di Roma in 142 libri – e il sulmonese Ovidio, poeta fra i più prolifici dell'antichità, la cui sterminata produzione è giunta quasi intatta fino a noi.

Publio Ovidio Nasone nacque a Sulmona, nel 43 a.C., da una benestante famiglia di rango equestre; ancora fanciullo si trasferì a Roma con il fratello, maggiore di lui di un anno, per studiare presso i più apprezzati maestri e prepararsi a percorrere quella carriera politica che il padre vagheggiava per lui.

Ma mentre il fratello, che morì giovanissimo lasciando nel cuore del poeta un vuoto incolmabile, era portato per il diritto, il giovane Ovidio amava le arti liberali e la poesia, tanto che, come egli stesso ricorda, qualsiasi cosa tentasse di dire assumeva ritmi precisi (*Tristia* IV, 10, «*sponte sua carmen*

numeros veniebat ad aptos). Era ancora giovanissimo quando iniziò a declamare in pubblico versi d'amore, e l'immediato successo che ottenne lo convinse ad abbandonare la carriera giuridica, rinunciando «*a imparare a memoria le prolisse leggi e a fare mercato dell'eloquenza nel foro irricoscentes*» (*Amores* I, 15, 5-6).

Da allora la poesia divenne non solo la sua ragione di vita, ma anche la chiave che gli aprì gli esclusivi salotti della capitale, dove ebbe modo di incontrare i più illustri

Tutti gli oggetti riprodotti in questo articolo sono esposti nella mostra «Ovidio. Amori, miti e altre storie», in corso a Roma, alle Scuderie del Quirinale, fino al 20 gennaio 2019.

Nella pagina accanto: quadretto ad affresco raffigurante Eros e Psiche, dalla Casa di Terenzio Neo, a Pompei. I sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

In basso: cameo raffigurante Leda e il cigno. III sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.





MOSTRE • ROMA

ingegni del tempo e gli aristocratici più prestigiosi.

Della sua vita privata sappiamo quel poco che lui stesso racconta nell'elegia 10 del libro IV dei *Tristia*, che costituisce una delle prime attestazioni di quel genere autobiografico che di tanta fortuna ha goduto in età moderna. Ebbe tre mogli: della prima, sposata in giovane età con un matrimonio combinato («ero ancora quasi un fanciullo quando mi fu data in moglie», *Tristia* IV, 10, 69), il poeta ci fornisce un fulminante e non lusinghiero ritratto: «né degna, né utile» («*nec digna nec utilis uxor*»); l'immagine della seconda resta cristallizzata in un opaco cameo (71: «*sebbene senza colpa non rimase a lungo nel mio letto*»), ma è a lei che Ovidio deve l'unica sua discendente, quell'Ovidiana che il poeta rimpiange di non aver potuto abbracciare al momento della partenza da Roma.

Solo per l'ultima compagna, appartenente all'illustre famiglia dei *Fabii*, il poeta ha parole di affetto e di gratitudine, per non averlo abbandonato nei momenti bui dell'esilio (*Tristia* IV, 10, 74).

A Roma si legò di amicizia con gli intellettuali dell'epoca, frequentando il circolo di Valerio Messalla Corvino; fu amico e confidente della figlia di Augusto, Giulia Maggiore, difesa con coraggio nell'*Ars amatoria* dall'accusa di adulterio, che le costò l'esilio a Ventotene. Il poeta si legò allora a Giulia Minore, nipote di Augusto, che aveva raccolto l'eredità della madre e, come lei, contestava non solo le leggi moralizzatrici emanate dal *princeps*, ma anche la sua visione politica.

UN DURO EDITTO

La condanna di Giulia Minore non fu senza conseguenze per il poeta che – per una colpa di cui non è stato possibile chiarire l'esatta natura, ma che aveva a che fare con i suoi carmi (soprattutto l'*Ars amatoria*), e con le sue frequentazioni – venne colpito da un duro editto che gli imponeva di lasciare immediatamente la città per una sperduta località del Mar Nero, in una terra non ancora del tutto pacificata. Ovidio partì, con la morte nel cuore e con la speranza, mai realizzata,

Sulle due pagine: alcune immagini dell'allestimento della mostra dedicata a Ovidio e l'edificio delle Scuderie del Quirinale che la ospita. Tre sono le linee guida dell'esposizione: l'epoca di Ovidio; le arti figurative al tempo del poeta; l'influenza che la sua opera ha avuto e continua ad avere nel mondo moderno.



di poter un giorno tornare nella città che lo aveva visto protagonista dei «salotti» buoni.

La giovinezza e la prima maturità furono per Ovidio il tempo dei carmi erotici, elegiaci, epistolari, didascalici; la sua prima fatica, gli *Amores*, si pone sulla scia della grande tradizione elegiaca, incarnata da Cornelio Gallo, Tibullo, Propertio, a cui il poeta riconosce la palma del genere; ma presto la sua ispirazione lo portò verso un nuovo modo di articolare la poesia d'amore: nelle *Heroides*, lettere immaginarie scritte da eroine dell'*epos* e del mito, abbandonate dai loro fedifraghi amanti, il poeta indaga con sensibilità l'animo femminile afflitto dalle pene d'amore; e ancora si rinnova nell'opera successiva, quell'*Ars* che fu la scusa per Augusto di comminargli quella dura pena; qui il poeta



si fa maestro d'amore, offrendo ai suoi lettori precetti e regole del gioco piú antico del mondo.

Questo ridurre desideri e sentimenti a una sfida, dove il premio è costituito dalla conquista dell'oggetto del desiderio e dal conseguente raggiungimento del piacere, comporta un rovesciamento delle norme dell'etica. L'inganno diventa non solo un espediente lecito (*Ars* I, 611-634: «*devi far l'innamorato, simulare a parole le ferite d'amore (...) prometti senza paura (...) e a testimonio degli impegni chiama gli dèi che vuoi. Giove dall'alto dei cieli ride degli spergiuri degli amanti e ai venti di Eolo comanda di disperderli nel nulla*»), ma addirittura una necessità: ingannate chi inganna (I, 645: «*fallite fallentes*»), esorta il poeta, fate cadere le donne, razza sacrilega, nei lacci che esse stesse hanno

teso. E, come conseguenza di questo mondo alla rovescia la lealtà (*fides*) non è piú un valore, ma quasi una colpa. Nessuna meraviglia se Augusto ha osteggiato il poeta che, con levità, ironia e garbo, metteva alla berlina i presupposti stessi su cui si basava la nuova società da lui fortemente voluta.

UNA POESIA PIÚ ALTA

A partire dagli inizi dell'età imperiale, il poeta si volse a una poesia piú alta, sia come contenuti che come metro: nelle *Metamorfosi*, che hanno per oggetto la storia del mondo dalla prospettiva del cambiamento si cimentò con il nobile verso dell'epica, quell'esametro dattilico che anche Virgilio aveva usato per la sua *Eneide*, allineandosi alla gloriosa tradizione dei poemi eroici; ritornò invece alla dolce

musicalità del distico elegiaco, ritmo senz'altro a lui piú consono, nei *Fasti*, in cui, forse per riscattarsi agli occhi dell'imperatore che certo non aveva gradito il suo girovagare nelle terre dorate degli amori clandestini, decise di affrontare il non facile tema delle festività religiose, delle loro origini e della loro eziologia.

Nell'ultima parte della sua vita, lontano da Roma e dal mondo che aveva amato, la sua Musa fu tutta dedicata alle epistole, innumerevoli disperate epistole che invocavano la mitigazione di una pena a cui non si rassegnò mai. Ma la forza della sua vena poetica era tale che seppe poetare anche nella lingua dei Geti (*Ex Ponto* IV, 13, 17-22), guadagnandosi onori di vario genere, fra cui l'esenzione delle tasse e una corona sacra (14, 53-56).

MOSTRE • ROMA



A sinistra: un altro particolare dell'allestimento della mostra. Al centro della foto, Venere Pudica, opera romana (con testa non pertinente) del II sec. d.C., variazione dell'Afrodite Cnidia scolpita da Prassitele nel 364-361 a.C. Firenze, Gallerie degli Uffizi.

Nelle opere giovanili Ovidio canta l'amore in tutte le forme: l'amore mondano per fanciulle, matrone, schiave e liberte; l'amore mitico di eroine abbandonate o tradite; l'amore come disciplina, trasformando passione e desiderio in oggetti di didattica. Dopo aver sperimentato in prima persona la competizione amorosa e averne dato conto negli *Amores*, dopo aver insegnato a superare un amore infelice nei *Remedia amoris*, nell'*Ars amatoria* il poeta illustra ai suoi lettori/discepoli le regole e i precetti per affrontare il gioco della seduzione. Così, a quanti desiderano conquistare una fanciulla il poeta raccomanda anzitutto di prestare attenzione al proprio aspetto fisico (*Ars I*, 503-522), senza dimenticare poi di mostrarsi galanti, facendo ampiamente ricorso agli strumenti della cortesia (*Ars I*, 153-156), dell'adulazione (*Ars I*, 609 e ss.; II, 295 e ss.) e, soprattutto, del potere affascinante dello sguardo (*Ars I*, 499-500).

Ma non solo gli uomini. Da equo precettore, Ovidio si rivolge anche al mondo femminile, istruendo le fanciulle sulle migliori strategie per conquistare e mantenere accesa la fiamma del desiderio: gli strumenti sono molteplici e coinvolgono (allora come oggi) la cura del proprio corpo, con il solo scopo di

Il nipote prediletto

Fra le opere selezionate per la mostra alle Scuderie del Quirinale figura questo ritratto di Marcello, nipote prediletto di Augusto per la successione imperiale, un disegno che non poté però compiersi per la sua morte prematura, nel 23 a.C.

La scultura, che fa parte della Collezione della Fondazione Sorgente Group, è considerata come una delle migliori espressioni dell'arte di epoca augustea.



apparire piacenti. Il *praeceptor amoris* si sofferma a lungo sul potere affascinante della grazia fisica, a cui contribuiscono gli ornamenti, la bellezza delle vesti o il *maquillage*; e di questo mondo fatto di gioielli, trucchi colorati e profumi speziati, abbiamo riscontro nei numerosi oggetti d'uso quotidiano che ci sono pervenuti, come i vasetti e i contenitori per unguenti e belletti di ogni tipo, gli specchi su cui controllarsi accertando di essere piacenti, gli anelli e le collane per aumentare il proprio fascino.

Tra i diversi artifici non si può certo dimenticare il motivo di acconciare i capelli, sistemando le pettinature in base alla personale fisionomia. Il potere seducente di questo stratagemma è ben noto a Ovidio (*Remedia amoris* 343) e trova riscontro nel repertorio pittorico della prima età imperiale, in cui fanciulle e dee sono intente ad acconciarsi i capelli curando così la propria bellezza.

«MAESTRO D'AMORE»

L'avvenenza fisica è finalizzata per il poeta alla seduzione ed è volta a suscitare un desiderio erotico antitetico a quello coniugale, su cui Augusto aveva invece impostato il suo programma di moralizzazione e di ripristino della morigeratezza dei costumi. Ma assieme ai rimedi per migliorare il proprio aspetto è necessario che le donne imparino anche a muoversi «in società», dando prova di saper padroneggiare la musica (*Ars III*, 319-328; *Amores II*, 4, 27-28), il canto (*Ars III*, 315-318; *Amores II*, 4, 25-26), la danza (*Ars III*, 349-352; *Amores II*, 4, 29-30) e

MARTE E VENERE: L'ADULTERIO E LA VENDETTA DI VULCANO

Nella politica ufficiale Marte e Venere sono venerati come i progenitori dell'intero popolo romano: lui padre di Romolo, lei madre di Enea. Ben diversa è invece l'immagine che Ovidio ci restituisce delle due divinità, riferendo il piú grande scandalo della corte olimpica: la frivola storia dell'amore illecito tra Marte e Venere, ufficialmente sposa di Vulcano. Il poeta racconta con ampiezza di dettagli gli aspetti piú mondani e piccanti della storia, a cominciare dagli scherzi amorosi con cui i due fedifraghi si dilettono durante i segreti convegni,

per arrivare poi alla soffiata della tresca a Vulcano da parte del Sole e alla vendetta ordita dal marito tradito, che imprigiona i due amanti a letto con sottili catene esponendoli alla pubblica derisione.

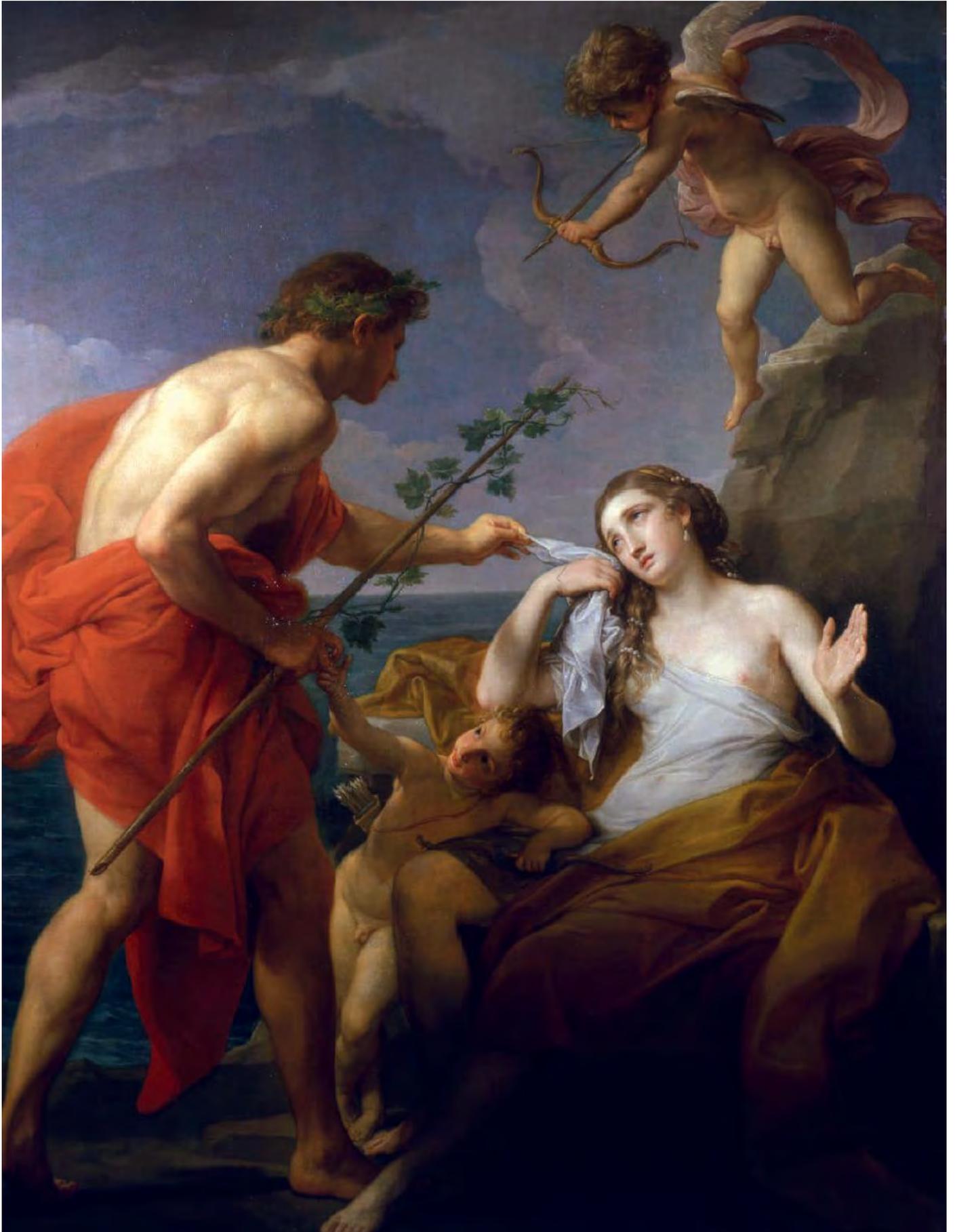
L'episodio, dal sapore boccaccesco, si ritrova nella tradizione iconografica a partire da una terracotta di età ellenistica (III-I sec. a.C.), per poi godere di una certa fortuna tra la fine del I e il II secolo d.C. nei medaglioni ad *applique* gallo-romani, prodotti nelle officine situate lungo la valle del Rodano, e nei sarcofagi di età imperiale.



In alto: quadretto ad affresco raffigurante Marte e Venere, dalla Casa di Meleagro a Pompei. I sec. d.C. *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale.

A destra: Venere Callipigia («dalle belle natiche»), copia romana del II sec. d.C., da un originale greco in bronzo databile fra il IV e il I sec. a.C. *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale.





Nella pagina accanto: Bacco e Arianna, olio su tela di Pompeo Girolamo Batoni. 1773. Roma, Collezione Apolloni. A destra: Morte di Adone, olio su tela di Giovan Francesco Gessi. 1639 circa. Pesaro, Musei Civici.



conoscere i piú comuni giochi d'intrattenimento (*Ars* III, 353 e ss.). In qualità di «maestro d'amore» Ovidio svela tutti i trucchi e gli inganni della passione, si fa paladino di amori plurimi, suggerisce alle coppie i gesti della seduzione, offrendo persino consigli sul tema dell'erotismo (*Ars* II, 679-680). È infatti con malcelata pudicizia che il poeta si diletta nel descrivere le mille posizioni dell'amore, istruendo così i propri discepoli/lettori sul gioco piú antico del mondo. E tutto ovviamente comincia dal bacio, espressione di una conquista già avvenuta e al contempo preludio a ulteriori e piú piccanti sviluppi. Non sorprende quindi che Ovidio vi dedichi molte delle sue attenzioni, specie nel I libro dell'*Ars amatoria* (vv. 661 e ss.), probabilmente anche dietro l'influenza della perduta opera *I baci* di Filenide (scrittrice samia del IV secolo a.C.). Le descrizioni ovidiane di baci appassionati e di incontri focosi trovano riscontro nelle gemme, nelle terrecotte, nelle pitture, nei rilievi, nella scultura, nei bronzetti, nelle suppellettili che restituiscono immagini

licenziose in una sorta di «antologia figurata» dei versi del poeta.

SOTTO LO SGUARDO DI APOLLO

Nella società romana dell'epoca che mutua dal mondo orientale la predilezione per il lusso, in un clima frivolo e libertino teso a quel gioco d'amore che Ovidio descrive con tanta maestria nelle sue opere, in un orizzonte dove dilagano adulteri e divorzi, prende le mosse il progetto politico di Augusto. Tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., a Roma il primo imperatore e la sua famiglia sono i protagonisti indiscussi del nuovo corso della storia. Dopo il periodo delle guerre civili che avevano scosso la repubblica nel corso del I secolo a.C., si assiste a un profondo mutamento politico con l'ascesa al potere di Ottaviano Augusto, che inaugura la lunga epoca dell'impero romano. Figlio adottivo di Cesare, vendicatore dell'assassinio del padre, dopo aver sconfitto i rivali Antonio e Cleopatra nella battaglia navale di Azio del 31 a.C., il novello imperatore assume

nel 27 a.C., su concessione del Senato, il titolo di Augusto.

Il *princeps* si pone come restauratore dell'ordine sociale, risanando le tensioni tra le classi, deponendo le armi e instaurando così un periodo di pace, che darà avvio a una nuova età dell'oro. Questa nasce sotto lo sguardo attento di Apollo, dio con il quale ben presto il giovane Augusto si identifica. Era una prassi consueta già dell'*élite* romana repubblicana far risalire le proprie origini a divinità o eroi greci, nobilitando così la propria ascendenza. A questo fenomeno non si sottrae nemmeno il *princeps*, il quale, giungendo all'identificazione con Apollo, dà avvio al cosiddetto *regnum Apollinis*. A partire da questo momento il dio e le vicende mitologiche a lui associate divengono non solo uno strumento di propaganda politica, ma anche un *modus vivendi*, dato che l'identificazione con Apollo finisce per influenzare le scelte e l'ideologia privata di Augusto stesso.

La componente religiosa e la devozione verso quelle divinità che avevano garantito a Roma potere e benessere divengono elementi cen-

MOSTRE • ROMA

trali nella propaganda voluta dall'imperatore: assieme a Febo, che dall'alto del Tempio sul Palatino veglia sulla città, ci sono la sorella Diana e la madre Latona; ruolo importante nel *pantheon* augusteo ha poi Venere, capostipite della *gens Julia*, la casata del *princeps*; Marte, il dio che ha sostenuto la supremazia dell'Urbe; Giove, il padre degli dèi e il garante dell'ordine cosmico. Si tratta delle stesse divinità che ritroviamo protagoniste nei racconti delle *Metamorfosi*.

Eppure, il poema irride la maestà divina, appare spesso sarcastico e ironico, dominato com'è dal comico e dal ridicolo; e benché sia velato da un apparente asservimento alle direttive imperiali, tende progressivamente a spogliare i miti del-



la loro serietà di fondo. Ovidio narra sí delle vicende di Apollo, Giove, Diana, Marte, Venere..., ma lo fa con spirito irriverente e canzonatorio: sono dèi dominati da passioni tipicamente umane, vendicativi, in preda a irrefrenabili desideri amorosi; sono dèi disposti a tutto pur di possedere il concupito di turno o l'oggetto dei propri capricci; sono amanti insaziabili, ingannatori, mistificatori; sono dèi crudeli e spietati,

In alto: particolare del rilievo sulla fronte di un sarcofago con il ratto di Proserpina. 120 d.C. Venezia, Museo Archeologico Nazionale.
A sinistra: pagina miniata dall'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire. 1350 circa. Gotha, Forschungsbibliothek.

che niente hanno in comune con la sacralità delle divinità augustee. E certo al *princeps* non bastò l'apparente asservimento insito nei catasterismi degli ultimi libri a cancellare dalla sua memoria il tono beffardo con cui Ovidio descrive Apollo mentre corre come un giovane in preda ai primi afflitti amorosi dietro a un'integerrima Dafne; o Giove, che tradisce la consorte Giunone con ogni ninfa e fanciulla

In basso: particolare di una statua di Ermafrodito dormiente, da Roma. Copia romana del II sec. d.C. da un originale greco d'età ellenistica. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo.





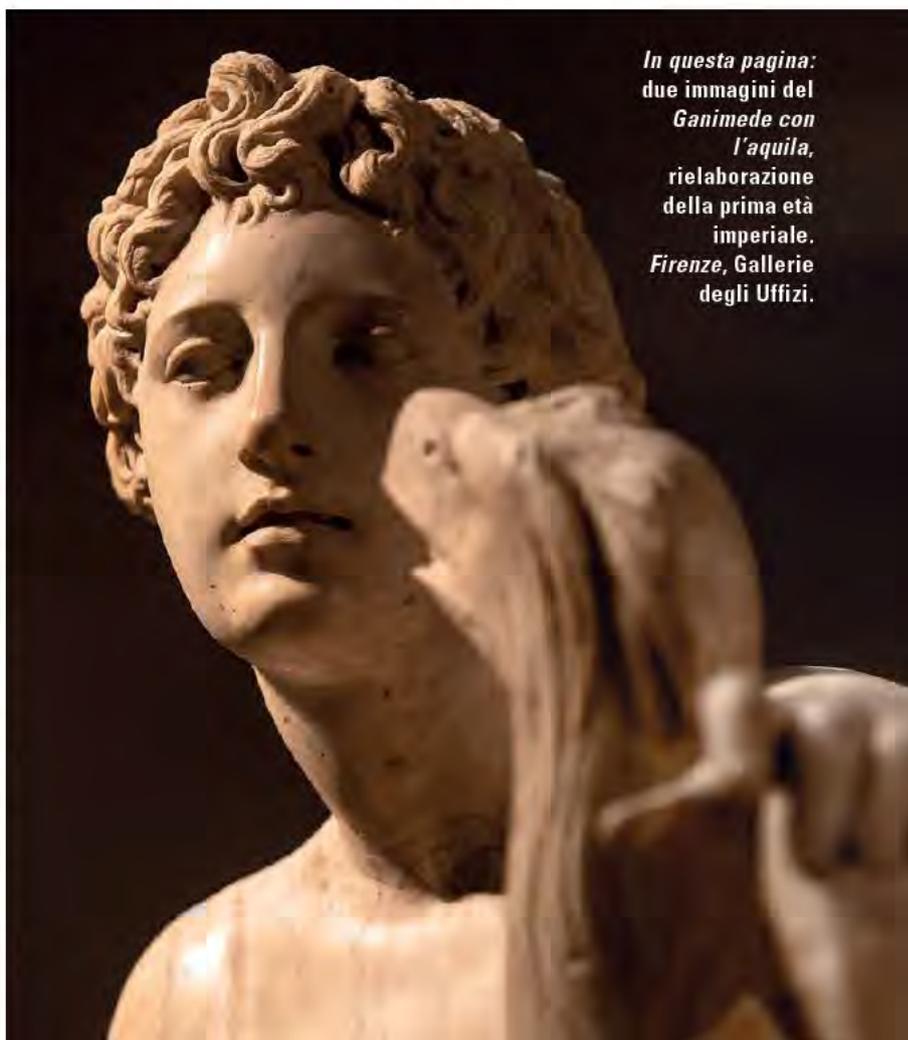
sto del rigoroso programma di ripristino delle antiche virtù.

Ma non è solo Ovidio a porsi in aperto contrasto con la politica augustea. La stessa Giulia Maggiore, figlia di Augusto e della prima moglie Scribonia, costretta dalla ragion di Stato a matrimoni non voluti (Marcello, Agrippa, Tiberio) si ribella al rigore paterno facendosi interprete di comportamenti lascivi e dissoluti, fino a essere coinvolta in scandali a sfondo sessuale ed essere relegata al confino nel 2 a.C. La medesima sorte toccherà all'altra Giulia (Minore), figlia di Giulia Maggiore e Agrippa (dunque nipote di Augusto), che dopo aver seguito le orme licenziose della madre ne seguirà anche il destino, con l'esilio comminatole nell'8 d.C. E forse

piacente su cui posa lo sguardo; o ancora Marte e Venere, adulteri ai danni del di lei marito Vulcano ed esposti alla pubblica derisione.

ISTANZE MORALEGGIANTI

Oltre alla religione tradizionale, Ovidio si scontra presto con Augusto anche su un altro punto cardine della sua politica: l'ordine morale. Il *princeps*, infatti, si fa promotore di leggi volte a ripristinare la morigeratezza dei costumi, allora corrotti da comportamenti lascivi, e il senso etico. In adesione al suo programma di moralizzazione, Augusto sottolinea anche nell'arte ufficiale il suo carattere di uomo pio, facendosi rappresentare insieme alla consorte Livia col capo velato, nelle vesti di *pontifex maximus*. E c'è da credere che gli sfiziosi trattati di Ovidio, volti a istruire le donne sul modo migliore di imbellettarsi per incantare il maggior numero di uomini oppure a svelare i segreti che regolano il gioco della passione, dovranno risultare assai poco graditi al primo cittadino dell'impero. La vita libertina, la spensieratezza, l'esistenza fatta di amori, corteggiamenti, tradimenti... sono infatti all'oppo-



*In questa pagina:
due immagini del
Ganimede con
l'aquila,
rielaborazione
della prima età
imperiale.
Firenze, Gallerie
degli Uffizi.*

MOSTRE • ROMA

proprio in uno degli scandali che videro come protagonista Giulia Minore fu invischiato anche Ovidio. Che, non a caso, nel medesimo anno, l'8 d.C., fu anch'egli esiliato nell'infelice Tomi (l'odierna Costanza, in Romania, *n.d.r.*), da dove non fece più ritorno a Roma.

UNA CONTINUA TRASFORMAZIONE

Nella grande e variegata produzione poetica di Ovidio un posto particolare meritano le *Metamorfosi*, una delle più celebri opere della latinità. Il poema è il più lungo *epos* romano conservatosi, con i suoi XV libri in esametri che, in poco più di 12 000 versi, narrano circa 250 storie ove interagiscono i grandi dèi dell'Olimpo, gli eroi o i semplici mortali. Nelle *Metamorfosi* la materia mitologica è presentata come un susseguirsi continuo di storie, tutte accomunate dalla trasformazione finale dei protagonisti in altro da sé: trasformazioni di uomini e donne in piante (Cipariso, Eliadi), fiori (Aiace, Adone), uccelli (Procne, Filomela e Tereo, le Pieridi), rocce (Niobe, Batto, Aglauro, Propeti-

di); mutamenti che colpiscono sia colpevoli sia innocenti e sono il segno della grandezza degli dèi, che dispensano condanne eterne o eterne ricompense.

E il poeta descrive dettagliatamente, quasi con trasporto, le trasformazioni di corpi di fanciulle e giovanetti progressivamente imprigionati entro pellicce di animali feroci (Licaone, Callisto) o piume variegata di uccelli (Meleagridi, Cicno), in scorze rugose di alberi (Mirra, Dafne) o fra i petali di fiori delicati (Narciso); è così che i personaggi raggiungono il loro eterno destino.

Non solo metamorfosi e corpi che mutano in altro da sé, ma anche amori, vendette, passioni; e ancora morte, violenta o accidentale, stermini, rapimenti: non stupisce che nel corso dei secoli questa sorta di «opera-mondo» abbia goduto di una fortuna travolgente, giungendo immutata sino ai giorni nostri.

Quali le caratteristiche che hanno

A destra: la sala nella quale sono esposte tre statue facenti parte del ciclo statuario dei Niobidi, rinvenuto a Ciampino (Roma) nel 2012, nella villa di Marco Valerio Messalla. Tivoli, Istituto Le Villae-Villa Adriana e Villa d'Este.



reso quest'opera unica e tanto amata? Due probabilmente sono gli aspetti peculiari. Il primo è la capacità evocativa delle immagini descritte: l'abilità del poeta di rendere visibile nella mente del lettore, antico come moderno, ciò che racconta tramite le parole. Ovidio riesce a evocare immagini mentali, rendendo visivamente percepibile

FIGURARE LA METAMORFOSI

La metamorfosi è la trasformazione di un essere vivente in altro da sé, fino a diventare pianta, roccia, animale, uccello, aria, acqua... Ed è attorno a questo tema affascinante che ruotano le *Metamorfosi*, descrivendo nel dettaglio ben 129 mutamenti di uomini e donne che, per volere degli dèi, divengono statue, fiori, mostri, fiumi; e ancora animali feroci, che strisciano, nuotano, volano... Con quali espedienti nel repertorio figurativo antico si è riusciti a



rappresentare il complesso mutare delle forme in un'immagine statica? È un motivo che deve aver messo a dura prova gli artigiani, che sono

dovuti ricorrere a diversi espedienti. Il modo più semplice è quello di inserire nella composizione un elemento che rimanda alla nuova natura del protagonista – è il caso per esempio della giovenca che affianca la figura di Io –, oppure di inserire un particolare del nuovo stato sulla fisionomia del soggetto, come accade alle corna per Atteone, allusive alla sua trasformazione in cervo. Testa animale su corpo umano, o viceversa, è poi un altro espediente



la realtà in divenire propria della trasformazione attraverso la sua scomposizione in elementi semplici e facilmente riconoscibili dall'immaginazione umana. I racconti sono costruiti tramite una molteplicità di dettagli, che interessano non solo l'ambientazione delle vicende (il paesaggio), ma

anche gli stessi protagonisti, colti nelle loro relazioni spaziali e definiti icasticamente nella gestualità. Le narrazioni si compongono così di una serie di «scene figurative», che prendono corpo nella mente del lettore. Non è dunque un caso se, a partire dal Rinascimento, si assiste al fenomeno del recupero, a tratti dotto, del poema da parte di artisti che materialmente ripropongono in immagine le descrizioni più incisive, contribuendo così in parte alla loro fortuna: pensiamo, solo per citarne alcuni, al dipinto di Carlone con lo svelamento di Marte e Venere, oppure alle opere di Carlo Saraceni raffiguranti Arianna abbandonata, Salmacide ed Ermafrodito, Ganimede rapito, Dedalo e Icaro; e ancora, ai numerosi soggetti mitologici ovidiani proposti da Carracci, Tintoretto, Poussin, Rubens, Tiziano, Bernini...

FISSARE IL MITO

Il secondo importante aspetto è la capacità delle *Metamorfosi* di fissare nell'immaginario collettivo la versione definitiva di molti miti, rendendola celebre attraverso i secoli. Alcune figure «ovidiane» – come Narciso, Pigmalione, Ermafrodito – sono addirittura venute a far parte del patrimonio culturale contemporaneo, divenendo esse stesse spiegazione di fenomeni sociali o psicologici. E, del resto, la funzione primaria di un racconto a ca-

per mettere in scena corpi parzialmente trasmutati, facendo così convivere la vecchia e la nuova natura: esemplare è il caso di Dafne, già avvolta nella parte inferiore del corpo dalla corteccia, secondo un modello che dall'età ellenistica si diffonde con fortuna nel repertorio romano. Più rara è invece la totale metamorfosi del soggetto, rappresentato cioè nella nuova forma, come accade a Cigno, il fratellastro di Fetonte, talvolta raffigurato con le sembianze di un cigno.

Nella pagina accanto in basso: Ratto di Europa, olio su tavola del Tintoretto (al secolo, Jacopo Robusti). 1541-42. Modena, Galleria Estense. A sinistra: Leda e il cigno, copia del II sec. d.C. da un originale ellenistico del 50 a.C. circa. Venezia, Museo Archeologico Nazionale.

MOSTRE • ROMA

rattere mitologico è proprio quella di fungere da parametro per la comprensione del mondo e dei fenomeni che lo regolano, siano essi naturali, morali o sociali.

Numerose sono le caratteristiche che contribuiscono a rendere unico il poema e che, le une insieme alle altre, hanno contribuito alla sua fortuna nel corso dei secoli. Tra queste merita di essere ricordata la peculiarità che, di contro, fu forse una delle concause che contribuì all'esilio di Ovidio, ossia la sua capacità di saper muovere gli animi dei personaggi del mito, finanche gli dèi, con passioni del tutto umane.

Le *Metamorfosi* sono pervase da uno spirito sagace, irriverente e canzonatorio, che appare evidente soprattutto nel modo con cui il poeta tratta gli eroi del mito, quei protagonisti che hanno informato di sé componimenti epici di indiscussa fama e credito. In questo senso, uno degli elementi peculiari che caratterizza l'opera è il fenomeno di disgregazione della figura maschile nel momento in cui entra in contatto con la controparte femminile: un esempio è fornito dalla poco nobile prestazione dei virili partecipanti alla caccia calidonia, eclissati dal valore della fanciulla di Tegea, Atalanta. Ma ancor più significativo è il sottile rovesciamento di ruoli che caratterizza la storia di Medea e Giasone: sebbene, in linea di principio, il titolo di eroe spetta all'Argonauta, la sua immagine è del tutto adombrata da quella della bella maga, senza l'aiuto della quale Giasone sarebbe risultato impotente.

Quale ne sia la ragione, le storie ovidiane sono riuscite a imporsi nell'immaginario collettivo almeno a partire dal Rinascimen-

to, se non addirittura dal Medioevo, allorché vengono tradotte, volgarizzate, commentate, reinterpretate, fatte oggetto di edizioni critiche, prese quale metro per spiegare la realtà contemporanea al di là di interpretazioni logico-razionali.

Giove e Ganimede, gruppo in bronzo con finiture a bulino e patina bruna di Bartolomeo Ammannati. 1550 circa. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.



«Ho ormai compiuto un'opera, che non potranno cancellare né l'ira di Giove, né il fuoco, né il ferro, né il tempo divoratore (...) il mio nome resterà indelebile. E dovunque si estende la potenza romana sulle terre domate, sarò letto dalla gente, e per tutti i secoli, grazie alla fama, se c'è qualcosa di vero nelle profezie dei poeti, vivrò»: così scriveva Ovidio a conclusione delle *Metamorfosi*. E il tempo gli ha dato ragione. La principale opera del poeta godette, almeno a partire dal XII secolo (periodo che addirittura vanta il titolo di *aetas ovidiana*), di una fortuna indiscussa, che attraversò indenne il Rinascimento, il Barocco, il Romanticismo per arrivare, superate le diverse tendenze del Novecento, fino ai nostri giorni.

IL RUOLO DEI LIBRI

Il poema è stato di volta in volta letto, commentato, reinterpretato, preso quale fonte di ispirazione non solo dai poeti, ma anche dagli artisti che hanno tradotto in immagine quanto narrato dalla parola. Ma nei secoli iniziali, quelli che vanno dal XII sino al XVI secolo, la diffusione di Ovidio è stata possibile grazie a una particolare tipologia di oggetti: i libri. La caratteristica che accomuna tutta la produzione libraria è quella di affiancare, su di un unico supporto, la parola scritta all'immagine figurata, offrendo così la possibilità di istituire, attraverso un solo sguardo d'insieme, un gioco di confronti e rimandi tra il mondo della parola e la rappresentazione, sia essa una miniatura o una xilografia. Tra le pagine dei diversi codici i personaggi del mito prendono corpo: ora già completamente trasformati, come accade ad Atteone – raffigurato in forma di cervo nel codice Thott di Copenaghen, realizzato a Bruges negli anni Ottanta del XV secolo –, ora

LA MOSTRA

La mostra «Ovidio. Amori, miti e altre storie» si sviluppa lungo tre linee fondamentali: il poeta e il suo tempo; il poeta e le arti figurative del suo tempo; il poeta e la sua influenza nel mondo moderno. Nella prima sala il visitatore incontra Ovidio, o, meglio, quello che di lui conosciamo: certo, la sua complessa vicenda umana, la sua spregiudicatezza nella gioventù, la sua piaggeria cortigiana negli anni dell'esilio non possono essere illustrati, ma il poeta è presente con le sue opere, tramandateci nei preziosi codici, spesso elegantemente miniate, e nelle prime edizioni a stampa, che hanno preservato quella poesia a cui aveva dedicato tutta la vita e a cui aveva affidato il suo riscatto. E immagini idealizzate del suo volto si trovano talvolta sui frontespizi, dove i miniatori lo hanno raffigurato intento alla scrittura dei suoi versi oppure nell'atto di mostrare con orgoglio la sua opera. Ma la vera protagonista della prima sala è la sua poesia, i suoi versi eterni che riecheggiano nell'installazione di un artista contemporaneo, Joseph Kosuth, che si è ispirato alle più belle parole d'amore che Ovidio ha scritto e ne ha fatto delle immagini colorate (vedi foto qui sotto). Ed è l'amore il protagonista della seconda sala, quell'amore libertino che il poeta cantava e insegnava, incarnato dal sensuale corpo della Venere Callipigia (vedi foto a p. 69) e da alcune straordinarie scene erotiche che nulla lasciano all'immaginazione. Ma questa visione dell'amore come libero piacere della carne che non conosce limiti o confini, che il poeta propugnava con forza, lo aveva posto in aperta contrapposizione con il reggitore dell'impero, quell'Ottaviano che, divenuto Augusto, si era premurato di promulgare a più riprese leggi per la moralizzazione dei costumi; e non si può parlare di Ovidio senza parlare

Joseph Kosuth, *Maxima Proposito (Ovidio) #25*, neon colorato. 2017. Pescara, Collezione Donatelli.

Quod cupio mecum est

What I desire, I have



di Augusto e della sua famiglia, perché è nella contrapposizione fra due visioni del mondo e del futuro di Roma che si consuma il destino del poeta ed è a questa contrapposizione che è dedicata la seconda parte della sala 2, dove, come in una galleria di famiglia troviamo i capostipiti, Augusto e Livia, interpreti della nuova morale, ma anche quelle Giulie, figlia e nipote del princeps, che parte non piccola ebbero nell'amaro destino del poeta, coinvolgendolo nella loro vita scapestrata e nella loro protesta contro il nuovo corso della storia. A tale colpa si aggiunsero i versi irridenti con cui il poeta tratteggiò un pantheon popolato di dèi meschini, bugiardi, vendicativi, portatori di tutti i difetti della debole umanità, senza i pregi di una grandezza di ideali e prospettive. Forte della sua agile penna e delle sue influenti amicizie, Ovidio arrivò a mettere alla berlina anche le divinità più care al princeps, a partire da Venere, capostipite della gens Iulia, a cui Augusto apparteneva per adozione (vedi box a p. 69). Tuttavia, Ovidio riserva le parole più dure ai due divini gemelli: Apollo sotto la cui protezione si era posto l'imperatore, e la sorella Diana, «splendidi ornamenti del cielo», come li chiama Orazio nel più politico dei suoi carmi (*Carmen saeculare* 2), crudeli, vendicativi e incapaci di perdono per Ovidio. I racconti del poeta di Sulmona (Apollo e Dafne; Diana e Atteone; la strage dei Niobidi) riecheggiano nel repertorio iconografico coevo e attraverso la mediazione dei codici sono giunti alla grande stagione del Rinascimento. Non poteva sfuggire a questa demolizione delle immagini divine il padre degli dèi, l'onnipotente Giove, il signore del cielo, garante dell'ordine cosmico e protettore della città eterna, che nei poemi ovidiani è presentato come amante insaziabile, predatore sessuale, protagonista di abusi e stupri, capace di ogni sotterfugio, inganno, travestimento per possedere l'oggetto del suo momentaneo desiderio: così una selezione degli amori di Giove (Leda, Europa, Io) chiude la sezione dedicata allo scontro con Augusto, giocato sulla moralità e sulla religione. I racconti mitici di cui sono protagonisti i protettori di Roma ci accompagnano verso l'ultimo tema della mostra dedicato a rappresentare attraverso immagini che

MOSTRE • ROMA



Testa di Arianna dormiente. Ante 1598. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

hanno superato il mondo antico giungendo fino a noi, quell'universo mitico formatosi nei secoli, a cui Ovidio ha dato il definitivo suggello. L'intero piano superiore è dedicato alle *Metamorfosi*, «il gran poema delle passioni e delle meraviglie» come lo definì con illuminante immagine Concetto Marchesi, il poema che ha sancito la fama imperitura di Ovidio e gli ha garantito quella sopravvivenza che egli stesso con smisurato orgoglio prefigurava per sé (*Amores* I, 15 41-42: «e anche quando l'ultimo rogo mi avrà consumato, vivrò»; *Amores* III, 16, 20: «e dopo la mia morte la mia opera sopravviverà»).

Ogni sala è dedicata o a un mito emblematico o a più miti, che presentano tangenze per il soggetto trattato o per l'esito della vicenda (Arianna e Proserpina, amate dagli dèi; Icaro e Fetonte, imprudenza punita; amori contrastati o impossibili: Piramo e Tisbe, Narciso, Ermafrodito; eroi cacciatori: Ippolito, Meleagro), e ciascun mito viene presentato con una selezione di opere della più diversa specie e cronologia: ai rilievi, affreschi, sculture, manufatti toreutici, gemme di età classica, scelti per la loro potenzialità di narrare la storia nella prospettiva ovidiana, si accompagnano i manoscritti miniati o le edizioni a stampa del poema, che costituiscono la tangibile, straordinaria testimonianza della vitalità di quei miti che avevano ispirato gli amanuensi i quali, del tutto ignari del repertorio antico, raffigurarono le vicende narrate, dando ai personaggi fisionomie e abbigliamenti contemporanei.

Il fascino dei racconti ovidiani, che potevano essere giocati in chiave esornativa, ma anche simbolica, ne decretarono la fortuna anche nel Rinascimento, a partire dalla panoplia nuziale delle giovani aristocratiche, che fecero ornare non solo i cassoni contenenti i loro corredi con le drammatiche storie di eroi ed eroine, a cui la rilettura moralizzante aveva conferito nuove

valenze semantiche, ma anche i piatti in maiolica «istoriata» che si diffusero in maniera capillare grazie alla circolazione dei modelli usati per le edizioni a stampa del poema. Ma è la grande pittura che sancisce la fortuna in età moderna del repertorio ovidiano: a partire dal Rinascimento i più illustri maestri dell'epoca, influenzati anche dai continui straordinari ritrovamenti di antichità, ricrearono innumerevoli composizioni «all'antica», ispirate al poema ovidiano, per soddisfare le esigenze di una committenza che con la scelta di soggetti profani intendeva riallacciare i fili con il grande e luminoso passato classico.

Nell'ultima sala si compie, attraverso lo specchio del mito di Ganimede, il giovane rapito da Giove e divenuto immortale, quell'apoteosi che il poeta si era prefissato di raggiungere attraverso la sua poesia, quell'apoteosi che aveva tante volte invocato nei carmi della giovinezza e dell'esilio, ma mai con la consapevolezza e la sfrontatezza espresse negli ultimi versi del suo *carmen perpetuum*: «e ovunque si estende la potenza di Roma sulle terre domate, / sarò letto dalla gente, e per tutti i secoli, grazie alla fama, / se c'è qualcosa di vero nelle profezie dei poeti, vivrò» (*Metamorfosi* XV 877-879). E quell'ultima, incisiva parola (*vivam*) si inverte nel quadro di Poussin, in cui Ovidio, coronato di alloro, è raffigurato accanto a quella Venere che gli aveva dettato alcuni dei suoi versi più belli e ai piccoli eroti, che alludono alle gioie e ai patimenti dell'amore.



colti in una metamorfosi ancora in fieri e, rincorrendosi, seguono la multiforme rapidità del racconto ovidiano. Ed è forse proprio per questa peculiare caratteristica che i libri – manoscritti prima e i testi a stampa poi – furono uno dei canali privilegiati attraverso cui si diffusero le *Metamorfosi* e l'enorme patrimonio mitologico in esse contenuto, giungendo sino al Rinascimento. Questa straordinaria continuità fu possibile innanzitutto grazie alla tradizione manoscritta medievale, perlopiù di tipo moralistico, che aveva sovrapposto gli insegnamenti etici alle figure del mito, le virtù e i vizi alle divinità classiche. Potrebbe sorgere qualche perplessità su come la morale cristiana, e soprattutto l'invito a non assecondare i piaceri della carne, abbiano trovato esempi funzionali in quelle figure mitologiche così licenziose; impertinenze che Ovidio ha saputo raccontare con dettagliata e giocosa freschezza. Il paradosso è presto risolto: la lettura delle opere ovidiane è utile nel momento in cui funge da *exemplum* negativo, da insegnamento morale su ciò che può causare un uso deviato dell'amore. È questo che spesso giu-

stifica e legittima la ripresa e gli assidui commenti alle opere del poeta. Uno degli esempi più interessanti è offerto dall'*Ovide moralisé en vers français*, minciato a Parigi dal Maestro del *Roman de Fauvel* (1315-1325) con 453 vignette in cui le immagini dei miti ovidiani sono intervallate dalle rispettive moralizzazioni.

LA VANITÀ DEL CAMELLO

Diverse sono le modalità di appropriazione e rielaborazione del testo antico da parte di un miniaturista medievale, che traduce i diversi racconti in immagini figurate ora perfettamente aderenti alle descrizioni ivi contenute ora, distaccandosi da queste ultime, crea delle allegorie assecondando così quelle che sono le tendenze dell'epoca. Pensiamo per esempio alla raffigurazione che affianca il racconto del mito di Narciso nel più antico manoscritto noto delle *Metamorfosi*, redatto a Bari tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII (*Neap.* IV F 3): qui la singolare illustrazione a margine mette in scena, come personificazione del vanitoso protagonista, un cammello, animale che, secondo l'interpretazione dei bestiari medievali, sarebbe presuntuoso e arrogante.

Molto spesso gli artisti avendo di fronte le sole, ma nel caso di Ovidio meravigliosamente nitide, descrizioni dei personaggi e delle vicende mitologiche, così distanti dai consueti argomenti storici o sacri, ricorrono a tipi prima mai utilizzati, creando per l'occasione nuove iconografie. E tuttavia queste diverse forme non potevano che essere espresse nel linguaggio del proprio tempo, facendo cioè ricorso a soluzioni già utilizzate per altri soggetti. Ed ecco

Un altro particolare dell'allestimento, con la Venere Callipigia (vedi a p. 69) e un Eros con l'arco, copia romana del I sec. d.C. da un originale greco del IV sec. a.C., dal Museo Archeologico Nazionale di Venezia.

che, per esempio, come quinta scenografica alle storie mitologiche si trovano architetture di stile goticizzante, gli eroi protagonisti vestono secondo la moda attuale del miniaturista e quando sono connotati come guerrieri, compaiono corazzate ed elmi di varie forme.

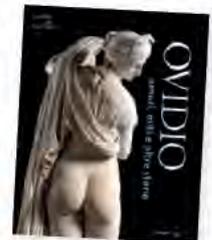
Con il Rinascimento e la riscoperta dei classici, anche l'opera di Ovidio gode di una rinnovata stagione di fortuna nei testi a stampa a partire dal 1497, quando a Venezia viene editato l'*Ovidio Metamorphoseos vulgare* di Giovanni dei Bonsignori per i tipi di Giovanni Rosso di Vercelli per Lucantonio Giunta. Il libro è corredato da 52 xilografie basate sui disegni del miniaturista Benedetto Bordon e intagliati nei legni da Jacopo da Strasburgo insieme ad altri due maestri: a differenza dei manoscritti, qui le immagini hanno uno stile classicheggiante, influenzate non solo dalle opere scultoree dell'antichità, che proprio allora cominciavano a venire in luce, ma anche dall'arte contemporanea.

E se di Ovidio non ci rimangono altro che parole e versi, sono ancora una volta i manoscritti medievali e i testi a stampa rinascimentali a offrirci possibili rievocazioni del suo volto, anche se di fantasia: nei frontespizi ci appare infatti il poeta, stante o seduto allo scrittoio, e rappresentato secondo i canoni di un uomo di lettere dell'epoca, spesso coronato di alloro.

DOVE E QUANDO

«Ovidio. Amori, miti e altre storie»

Roma, Scuderie del Quirinale fino al 20 gennaio 2019
Orario tutti i giorni, 10,00-20,00 (venerdì e sabato, apertura serale fino alle 22,30)
Info tel. 02 92897722; e-mail: info@scuderiequirinale.it; www.scuderiequirinale.it



ARTE E CULTURA

Mostra “Ovidio. Amori, miti e altre storie”.

Alle Scuderie del Quirinale la nuova, inedita mostra sul grande poeta Ovidio. Un poeta e un uomo rivoluzionario vissuto 2.000 anni fa



di **Anna Ricca** | 16/10/2018 ore 13:20



Alle Scuderie del Quirinale si apre domani la mostra **“Ovidio. Amori, miti e altre storie”**.

Un percorso impegnativo intrapreso dalla curatrice da Francesca **Ghedini** per celebrare il bimillenario della morte del poeta **Publio Ovidio Nasone**, uno dei più amati della latinità per i versi che parlano d’amore, di miti e di storie di dei.

L’opera del grande poeta latino è “tradotta” negli infiniti richiami fatti di parole e immagini che hanno attraversato e segnato l’arte nei secoli. Un continuo rimando all’opera di Ovidio che ha intersecato il tempo fra antico e moderno. Trama e ordito delle diverse interpretazioni della capacità evocativa dei suoi versi.

segue: www.radiocolonna.it

Un “viaggio” fra **250 opere** concesse in prestito da circa 80 musei tra italiani e internazionali provenienti da grandi collezioni pubbliche come il Louvre di Parigi, la National Gallery di Londra, gli Uffizi di Firenze, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, fino a preziose rarità provenienti dalla Fondazione Sorgente Group (Roma) dalla Biblioteca di Gotha in Germania, dal Museo Archeologico di Eretria in Grecia, dalla Royal Danish Library di Copenhagen.

Le opere, esposte nella mostra, accompagnano il racconto della vita del poeta e del suo rapporto contrastato con l'imperatore Augusto, che all'artista inflisse la pena di uno spietato esilio sulle rive del Mar Nero. Sala dopo sala si scoprono i temi al centro dei suoi scritti: dalla prospettiva dello sguardo sul mondo femminile, da lui istruito sulle tecniche di seduzione, alla contrapposizione tra la dignitosa severità degli dèi ufficiali del principato con le vivaci e sensuali figure che animano i versi delle *Metamorfosi*.

Quasi un mondo fantastico, quello manifestato da Ovidio, un mondo basato sulla bellezza e sull'amore – un amore libero da vincoli e attento ai piaceri del corpo. Come una catarsi (in senso psicoanalitico) della fisicità e della fantasia.

Fra i tanti pezzi su cui soffermarsi appare il ritratto di Marcello (Fondazione Sorgente Group), giovane principe, designato alla successione imperiale ma morto prematuramente, nel tempo Augusteo. Si dice che l'imperatore, addolorato per la morte del nipote, gli intitolò l'omonimo teatro vicino al Tevere. Proprio lo stesso Ovidio allude al teatro di Marcello nella sua opera *Tristia* (rif. III, 12, 24-25). Per creare la linea dinastica, Augusto aveva dato in sposa la figlia Giulia al giovane condottiero, e secondo alcuni proprio di Giulia parla Ovidio negli *Amores*, suscitando i sospetti di una relazione amorosa del poeta con la fanciulla e, di conseguenza, l'ira dell'imperatore.

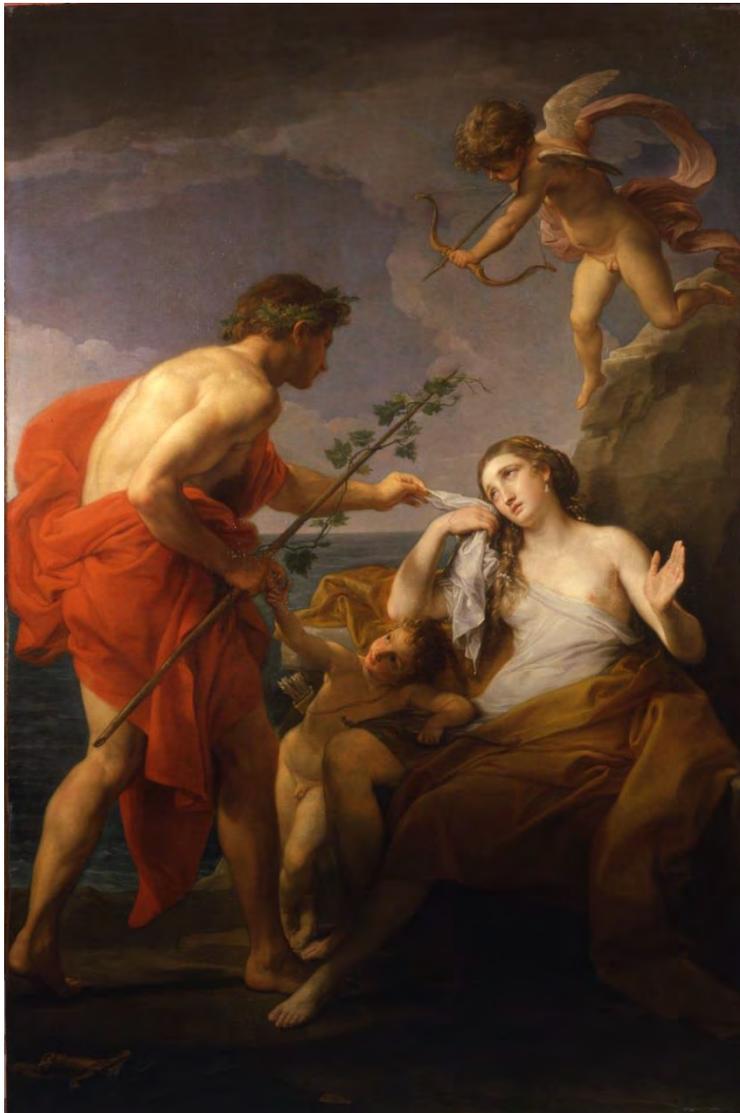


segue: www.radiocolonna.it

L'archeologo/scrittore Valerio Massimo Manfredi ci propone un suggestivo raffronto fra Ovidio e Marcello: Publio Ovidio Nasone, Marco Claudio Marcello: quale la relazione? Forse nessuna, forse una donna? Quasi coetanei il poeta (43 a.C.) e il principe (42 a.C.) frequentarono la casa di Augusto, il primo nel circolo di Mecenate, il secondo in quanto designato successore di Augusto, marito di sua figlia Giulia. E fu la spregiudicata Giulia a ispirare la lirica del poeta o, morto il principe, il poeta sentì la tentazione per la giovane, splendida vedova?

Intrecci e storie lontane nel tempo ma che mantengono vivissima la loro attualità e suscitano la nostra curiosità. Sicuramente, scorrendo l'intera mostra, ciascuno di noi proverà un'emozione, un ricordo, un riferimento e potrà portare con sé almeno un frammento dell'arte leggera e complessa del poeta/uomo Ovidio che con la sua parola ha fondato la cultura figurativa dell'Europa.

“Ovidio. Amori, miti e altre storie” – 17 ottobre 2018 al 20 gennaio 2019 - Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio n° 16, Roma Da domenica a giovedì dalle 10.00 alle 20.00 Venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30



<https://www.radiocolonna.it/arte-e-cultura/2018/10/16/mostra-ovidio-amori-miti-e-altre-storie/>

CULTURE

A⁻ A⁺

Martedì, 16 ottobre 2018 - 16:17:00

Fondazione Sorgente Group, il Ritratto di Marcello alla mostra "Ovidio. Amori, miti e altre storie"

Il Ritratto di Marcello della Fondazione Sorgente Group esposto alla mostra "Ovidio. Amori, miti e altre storie" alle Scuderie del Quirinale

Da mercoledì 17 ottobre, e fino al 20 gennaio 2019, il Ritratto di Marcello della Collezione Archeologica della Fondazione Sorgente Group è in esposizione alle Scuderie del Quirinale, per la mostra "Ovidio. Amori, miti e altre storie" insieme a oltre 200 tra affreschi, sculture antiche, dipinti e manoscritti.

La mostra, curata da Francesca Ghedini, celebra il bimillenario della morte del poeta Publio Ovidio Nasone, uno dei più amati della latinità per i versi che parlano d'amore, di miti e di storie di dei.



segue: www.affaritaliani.it

Scuderie viene proposto un percorso tematico sulla vita e sull'influenza che l'opera letteraria di Ovidio ha esercitato sulla storia dell'Occidente. [Per le informazioni sulla mostra in generale: <https://www.scuderiequirinale.it/mostra/ovidio-amori-miti-e-altre-storie-000>]

La presenza del ritratto di Marcello è legata all'importanza che il giovane principe, designato alla successione imperiale ma morto prematuramente, ha avuto nella vita di Augusto. Tanto che l'imperatore, addolorato per la morte del nipote, gli intitolò l'omonimo teatro vicino al Tevere.

Proprio lo stesso Ovidio allude al teatro di Marcello nella sua opera Tristia (rif. III, 12, 24-25). Per creare la linea dinastica, Augusto aveva dato in sposa la figlia Giulia al giovane condottiero, e secondo alcuni proprio di Giulia parla Ovidio negli Amores, suscitando i sospetti di una relazione amorosa del poeta con la fanciulla e, di conseguenza, l'ira dell'imperatore.

Il ritratto di Marcello sarà esposto alle Scuderie del Quirinale per la seconda volta, dopo aver fatto parte della mostra "Augusto" presso le Scuderie del Quirinale (18/10/2013 – 09/02/2014) in occasione del bimillenario della morte dell'imperatore. Il 19 marzo del 2014 è stato scelto per l'edizione francese della Mostra al Grand Palais a Parigi ("Moi, Auguste, Empereur de Rome"). Era stato esposto per la prima volta al Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo alle Terme (19/12/2008 – 07/06/2009). Una copia in gesso del Marcello della Fondazione Sorgente Group, donata all'Ara Pacis, fa oggi parte dell'allestimento permanente del Museo e completa la serie dei ritratti della Gens giulio claudia già esposta dal 2006.

Infine, nell'ambito delle pubblicazioni dedicate all'archeologia, è al centro del volume scritto da Valerio Massimo Manfredi, "Marcello", edito da Fondazione Sorgente Group - Leonardo International, che raccoglie una ricca documentazione saggistica e fotografica sul ritratto.

<http://www.affaritaliani.it/culturaspettacoli/fondazione-sorgente-group-il-ritratto-di-marcello-alla-mostra-ovidio.html>